

tore Leopoldo che le vendesse Trieste insieme al Goriziano, ma la richiesta aveva incontrato un deciso rifiuto.

Fu l'ultimo tentativo diplomatico della Repubblica per mettere la Casa d'Austria fuori dell'Italia e dell'Adriatico. Le autorità veneziane inasprirono poi i loro controlli, sollevando (come avvertiva Alvise Molin fino dal 1661) ondate di odio nelle terre austriache ogni qualvolta i signori dell'interno sentivano che una nave carica del loro ferro o dei loro minerali era fermata e trattenuta per le bollette o a Capodistria o a Grado o a Venezia. Lo stesso Molin aveva consigliato di mutare i sistemi, con cui si concretavano le giurisdizioni marittime, per « *render più temuto ch'odiato il dominio della Repubblica in quei mari* ». Ma le autorità veneziane, quanto più vedevano decadere il commercio delle città dell'Istria, tanto più meticolose e poliziesche si facevano nella visita delle navi uscenti dai porti austriaci. Il che avveniva, parimenti, perché si voleva far comprendere all'Austria che ogni sua rivendicazione sarebbe rimasta vana. Vero è che nel 1678 l'Imperatore Leopoldo « mostrava d'accettare l'autorità assoluta di Venezia sopra il mare desiderando tenersi in buona con essa per via del pericolo turco ». Non v'era però alcuna rinuncia ufficiale delle pretese austriache e San Marco si affannava a mostrare i vecchi artigli. Tuttavia l'estrema rovina di Trieste dipendeva allora solo in minore misura dalle angherie dei controlli marittimi: in maggiore invece dalle condizioni e dalla politica del retroterra, dalla concorrenza degli altri porti austriaci e dalla sua grama costituzione economica.

---